

Radio Maria 12 Febbraio 2012

Maria e la "sacramentalità della Parola" nel ciclo quaresimale

Cari fratelli e sorelle di Radio Maria, buona e santa domenica a tutti, nella pace e nella gioia di Xo risorto. Sono p. Sergio Gaspari, sacerdote monfortano.

Con lo sguardo rivolto già alla prossima quaresima, il nostro argomento odierno è: **Maria e la "sacramentalità della Parola" nel ciclo quaresimale**. Il sottotitolo é: **"Dio ha convogliato in Maria ogni sua Parola"**. Mi riferirò a due autori principali: ad un abate benedettino, Ruperto di Deutz (+1129/30) e al Sommo Pontefice Benedetto XVI. Da Ruperto ho tratto il sottotitolo: **"Dio ha convogliato in Maria ogni sua Parola"**.

Chi era Ruperto? Il monaco benedettino medievale Ruperto di Deutz, morto addolorato per l'incendio della sua abbazia attorno al 1129/30, era nato a Liegi (Belgio) attorno al 1070/75. Per amore della pace, si trasferì a Siegburg, presso Colonia, e fu eletto abate di Deutz. Ruperto fu studioso e teologo: uno fra i maggiori protagonisti della cultura teologica e mariologica del suo tempo. Ruperto fu il primo che interpretò in chiave mariana il Cantico dei cantici. Si dedicò allo studio di questioni teologiche ed esegetiche con una manifesta preferenza per l'applicazione del metodo allegorico. Nei suoi commentari esegetici Ruperto ha percorso tutta la bibbia, mostrandone la profonda unità in quanto (la bibbia) narra un'unica grande vicenda che realizza il disegno di Dio per la salvezza degli uomini (cf TMSM 3,129).

Ruperto come vede Maria? Per Ruperto la Vergine è il tipo e modello della Chiesa, è sposa di Dio e di sposa Cristo, creatura dello Spirito, Profetessa e Maestra.

Secondo Ruperto "Dio ha convogliato in Maria ogni sua Parola". L'espressione "Parola di Dio" per Ruperto indica il Verbo Persona, esprime il mistero dell'Incarnazione, mostra il nesso inscindibile tra Parola e sacramento, rivela la compiutezza della fede. Per cui la Vergine non va venerata solo quale esempio luminoso per incontrare la Parola, ma quale Donna unica del compimento salvifico; va inserita nell'orizzonte sacramentale della rivelazione, in quanto è scelta da Dio come sua sposa e sposa del Figlio, per esserne la Madre; per questo ella è Profetessa e Maestra dei maestri (Apostoli).

Il testo di Ruperto è citato dal documento della CEI, a cura della Commissione episcopale per la dottrina della fede e la catechesi, **"La Parola del Signore si diffonda e sia**

glorificata" (2 Ts 3,1) (1995). Il sottotitolo del documento CEI è: **La Bibbia nella vita della Chiesa.** Il n.16 di questo documento recita: l'incontro con la Parola "avviene nel seno della Chiesa, della sua vivente Tradizione, illuminati dall'esempio di Maria, 'nel cui grembo Dio ha convogliato tutto l'insieme delle Scritture, ogni sua Parola', a luce e conforto nel suo popolo" (citazione di Ruperto in **Commento ad Isaia II, 31**).

La nostra frase guida sarà proprio questa: nel grembo di Maria Dio "ha posto **la** sua Parola, quindi **ogni** sua Parola". Ciò denota l'Incarnazione della Parola in Maria, il grembo materno che accoglie la Parola, quindi in M si esprime la compiutezza della Parola che in lei si fa Carne-sacramento.

L'altro maestro a cui mi ispiro è il Sommo Pontefice. Benedetto XVI più volte nel suo magistero pontificale ha evidenziato la "sacramentalità della Parola". Il n.56 dell'esortazione post-sinodale **Verbum Domini** (30/09/2010) di Benedetto XVI, "La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa" ha per titolo: "La sacramentalità della Parola". Che significa? Significa che la Parola annunciata ed ascoltata, è efficace: realizza quello che dice.

Porto l'esempio del vangelo della IV Domenica del Tempo Ordinario ciclo B (29 gennaio 2012). Il Vangelo (Mc 1,21-28), guarigione di un indemoniato, presenta Gesù come un Profeta superiore ad ogni maestro umano, perché insegna con autorità, ossia: mentre Gesù parla, compie quello che dice. Gesù ordina severamente ad uno spirito impuro: "Taci! Esci da lui!" dal posseduto, e lo spirito impuro deve arrendersi. L'evangelista Marco ci ricorda questo: il Signore, che si impone su tutte le forze del male, sconfigge anche i demoni. Tanto che i presenti alla guarigione dell'indemoniato, non capiscono, ma hanno una risposta nel fatto che l'indemoniato è liberato.

L'espressione "sacramentalità della Parola" vuol indicare che il culto cristiano è triplice, ma esso è frutto genuino della Parola rivelata. Infatti la Parola conduce al sacramento, anzi la Parola contiene virtualmente in sé tutti i sacramenti. Ma Benedetto XVI tratta della "sacramentalità della Parola" in riferimento alla Madre del Signore. In virtù del **fiat** oblativo della Serva del Signore si passa dal **Verbum Dei scriptum** dell'AT al **Verbum Dei Caro** della pienezza dei tempi salvifici; dalla Parola-voce, dalla Parola-suono nella Vergine si giunge alla Parola Persona. Il Verbo che nell'AT era voce e parola attraverso il cuore e la bocca dei profeti, nel NT quella Parola orale si fa Parola Carne in Maria (Ruperto di Deutz). In questo contesto E. Schillebeeckx sosteneva: "La vita di Maria è di tipo sacramentale", cioè la vita di M incarna la Parola. Si comprende anche lo studio di J. Ratzinger, **Opera omnia**, vol. XI. **Teologia della liturgia**, LEV 2010, pp.858, che reca come sottotitolo: "**La fondazione sacramentale dell'esistenza cristiana**".

Tutto la vicenda di Maria parte dall'annunciazione, evento che va inteso quale liturgia della Parola, e la Parola,

annunciata a M, costituisce il primo e insostituibile momento culturale della sua vita di Madre della Parola fattasi carne. Ciò significa che tutto nella salvezza, nell'azione liturgica e nell'esistenza cristiana si origina dalla Parola, ma la Parola include l'evento sacramentale.

Che dire della Parola sacramentale in riferimento alla quaresima che inizierà mercoledì 22 febbraio? Dalla Parola di Dio fiorisce la conversione, e sulla base della Parola si articola l'itinerario quaresimale.

Nella I parte mostrerò: 1) la Parola di Dio e le 3 opere della penitenza quaresimale; 2) sacramentalità della Parola e Maria; 3) unità sacramentale tra Parola e vita liturgica, o struttura triplice del culto cristiano. Nella II parte, in 10 brevi titoli, spiegherò che tutto in M viene dalla Parola, e anche la penitenza quaresimale, che è triplice, è frutto esclusivo della Parola.

1. La Parola di Dio e le 3 opere della penitenza quaresimale. I 3 impegni della quaresima provengono dalla Parola. Nel Vangelo del mercoledì delle Ceneri Gesù chiede tre precisi impegni: elemosina, preghiera e digiuno (Mt 6,1-18). La Colletta della III Domenica di quaresima prega: "O Dio misericordioso...tu ci hai proposto a rimedio del peccato il digiuno, la preghiera e le opere di carità fraterna". Questo programma di vita ascetica trae la sua forza dal fatto che il ciclo forte della quaresima è il tempo dell'"ascolto qualificato della Parola" per credere e convertirsi. "E'...la parola di Dio che illumina il fedele a conoscere i suoi peccati, lo chiama alla conversione e gli infonde fiducia nella misericordia di Dio" (Rito della Penitenza 17). Da un canto, senza la Parola, il credente non avrebbe il coraggio di riavvicinarsi a Dio, dall'altro giammai riconoscerebbe il suo egoismo peccaminoso. Nel merito i vescovi italiani rilevano: durante la quaresima "sono da valorizzare: 1) l'ascolto e la meditazione della parola di Dio; 2) una più intensa vita liturgica, iniziative di preghiera personale e di gruppo; 3) forme di carità e di servizio" (CEI, **Digiuno e astinenza** (1994), n.15a).

Questa triade (ascolto della Parola, vita liturgica e forme di carità fraterna) la ritroviamo in s. Leone Magno (+461) quando parla del mistero pasquale. S. Leone sostiene che il mistero pasquale di Xo è totalmente se stesso allorché si espleta attraverso tre momenti tra loro inseparabili: 1) quando ascoltiamo le letture sulla Pasqua del Signore, 2) quando il mistero pasquale si compie sull'altare (celebrazione eucaristica) e 3) quando il mistero pasquale raggiunge il comportamento nella vita quotidiana e nei costumi.

Pure in Maria annunciata la Parola, ascoltata e accolta, conduce alla liturgia sacramentale e alle opere di carità. S. Francesco d'Assisi in visione mistica un giorno vide i suoi figli spirituali che tentavano invano di proseguire in un'ascesi volontaria. Gesù allora gli disse: "Francesco, fa' passare i tuoi figli per la strada di mia Madre!": è la strada dell'umiltà, tipica della Serva del Signore; strada che in lei si estende su tre ulteriori vie: 1) via dell'ascolto (Annunciazione: Lc 1,26-38); 2) via dell'offerta del Figlio (Presentazione al Tempio: Lc 2,22-38) e presso la Croce (Gv 19,25-27); 3) via della carità: la prima missionaria del vangelo (Visitazione: Lc 1,39-45).

Da qui procede la sacramentalità della Parola in Maria e si comprendono le tre opere della penitenza quaresimale.

2. **Sacramentalità della Parola e Maria.** Dicevamo che il n.56 dell'esortazione **Verbum Domini** (2010) di Benedetto XVI, ha per titolo: "La sacramentalità della Parola". Ma già nel n.27 il Pontefice esorta "gli studiosi ad approfondire maggiormente il rapporto tra **mariologia e teologia della Parola**". Come mai questo accostamento tra mariologia e teologia della Parola? Il Pontefice nel n.56 della **Verbum Domini** cita l'enciclica **Fides et ratio** di Giovanni Paolo II n.13, là dove G.P.II faceva riferimento "'all'orizzonte sacramentale della Rivelazione e, in particolare, al segno eucaristico dove l'unità inscindibile tra la realtà e il suo significato permette di cogliere la profondità del mistero'". Benedetto XVI sempre nel n.56 della **Verbum Domini** prosegue: "Da qui comprendiamo che all'origine della sacramentalità della Parola di Dio sta propriamente il mistero dell'Incarnazione: 'Il Verbo si fece carne'". Il Pontefice qui non nomina la Vergine. Ma nel n.27 osserva: "Quanto l'intelligenza della fede ha tematizzato in relazione a Maria si colloca nel centro più intimo della verità cristiana". E il Pontefice esorta la Chiesa a "guardare là dove la reciprocità tra Parola di Dio e fede si è compiuta perfettamente, ossia a Maria Vergine" (n.27). Il Papa continua: "La realtà umana, creata per mezzo del Verbo, trova la sua figura compiuta proprio nella fede obbediente di Maria" (n.27). Nel n.28 Benedetto XVI rileva che l'esistenza della Vergine è totalmente modellata sulla Scrittura. Ciò vuol dire che in Maria riscontriamo il paradigma insuperabile della dinamica Parola-fede, ossia il nesso tra la Parola proclamata nella liturgia della Parola, e la Parola celebrata e la Parola vissuta.

Nell'esortazione post-sinodale **Sacramentum Caritatis** (2007) Benedetto XVI aveva già rilevato: "In Maria Santissima vediamo perfettamente attuata anche la modalità sacramentale con cui Dio raggiunge e coinvolge nella sua iniziativa salvifica la creatura umana" (n.33). Come il Verbo in Maria si è fatto carne, così la Parola liturgica sfocia nel sacramento. Il sacramento si compie con la Parola, e la Parola è totalmente se stessa quando diviene sacramento (cf s. Ambrogio di Milano + 397, **Sui misteri** nn.52-54.58: LO 3,485). Nell'Incarnazione, la Vergine con il suo **fiat** ha dato il Corpo al Verbo divino; nel rito liturgico il sacramento dona il Corpo alla Parola. Nella sua maternità divina, evento in cui si è attuata l'unità inscindibile tra annuncio del Verbo e Incarnazione del Verbo, la Chiesa coglie e celebra lo spessore sacramentale della Parola: l'unità celebrativa tra Parola, liturgia e vita culturale.

3. **Unità sacramentale tra Parola e vita liturgica o struttura tripla del culto cristiano.** Ecco l'insegnamento della Chiesa madre per la santa quaresima dei suoi figli: nutrirsi del duplice cibo della Parola e dell'Eucaristia. Per Ruperto di Deutz tutte le Scritture si raccolgono, come il pane consacrato, nelle mani di Cristo (**In Ioan.** 6, in PL 169, 443C-D). Gesù spezza il pane "non solo nel mistero sacramentale, ma anche nella lettura delle Scritture" (**ID., In Eccl.**, in PL 168,1230D-1231; cf. Ambrogio, **Sur S. Luc** 6,91, in SChr 45bis, 262). E Pascasio Radberto (+ 865) spiega: "Un sacramento è contenuto anche nelle divine Scritture,

poiché lo Spirito Santo in esse realizza un effetto interiore per mezzo dell'azione efficace della parola" (**Liber de corpore et sanguine Domini**, 3,2, in PL 120,1275-1276). Già per i Padri della Chiesa nella Parola si riceve Cristo come lo si riceve nell'Eucaristia. Origene (ca.+254) unisce il sacramento della parola al sacramento eucaristico:"E' detto che noi beviamo il sangue di Cristo non soltanto quando lo riceviamo secondo il rito dei misteri, ma anche quando riceviamo le sue parole ove risiede la vita, come egli dice di sé stesso: 'Le mie parole che ho detto sono Spirito e Vita'" (**In Num. hom.** 16,9, in PG 12,701). S. Girolamo aggiunge: "Noi mangiamo la sua carne e beviamo il suo sangue non soltanto nel mistero (Eucaristia), ma anche nella lettura degli Scritti sacri". Infatti "vero cibo e vera bevanda che si riceve dalla parola di Dio, è la conoscenza delle Scritture" (**In Eccles.** 3,13, in PL 23, 1092A).

Ma quando si dice che in Maria la Parola compie il suo corso esaustivo (cf 2 Ts 3,1) si vuol dire di più: nella Vergine la Parola si attua in tutte le sue virtualità; si realizzano tutti i requisiti della Parola, sintetizzabili in questa triplice scansione: 1) Parola ascoltata (Liturgia della Parola), 2) Parola celebrata (Liturgia sacramentale) e 3) Parola vissuta (carità fraterna).

In tal modo l'"esistenza convertita", richiesta dalla quaresima, diventa "penitenza sacramentale". La penitenza sacramentale apre la mente all'ascolto obbedienziale del Signore (Liturgia della Parola), infervora il cuore al culto liturgico (Liturgia eucaristica) e sostiene le mani all'aiuto fraterno. Si comprende allora che quando si chiede al fedele di coltivare la misura alta del culto mariano, bisognerebbe suggerire: caro discepolo del Signore, contempla e venera la Madre di Gesù come la garante triplice: 1) garante della retta fede (ascolto del Signore e risposta orante), 2) garante del retto culto (servizio liturgico), 3) garante del più autentico comportamento cristiano (servizio fraterno). In M garante del discepolato cristiano, vediamo "la sacramentalità della Parola" cioè in lei si realizza la triplice dimensione della Parola.

Ora passando alla II parte spiegherò, ricorrendo a Ruperto, che tutto in M viene dalla Parola, e così si illumina il fatto che la penitenza quaresimale è impegno triplice, ma è frutto esclusivo della Parola.

1. **In Maria si passa dal "Verbum Dei scriptum" al "Verbum Dei caro"** o dalla parola-voce, parola-suono alla Parola carne, Parola Persona. Ruperto spiega: Come la gravidanza tende al parto, così il **Verbum Dei scriptum** è ordinato al **Verbum Dei caro**: il Verbo che nell'AT era voce e parola attraverso il cuore e la bocca dei profeti, nella pienezza del tempo quella Parola orale in Maria si fa Parola carne. Così anche la Chiesa nella celebrazione dei sacramenti, prima ascolta il **Verbum Dei scriptum**, quindi nel rito incarna sacramentalmente, nel suo grembo materno, il **Verbum Dei caro**.

S. Bernardo di Chiaravalle (+ 1153) al momento

dell'Annunciazione pone sulla bocca della Vergine queste parole in risposta all'angelo: "Il Verbo, che era in principio presso Dio (cf. **Gv** 1,1) diventi carne della mia carne secondo la tua Parola. Ti supplico che diventi per me non parola soltanto pronunciata, destinata a passare, bensì Parola concepita, destinata a durare, rivestita cioè di carne e non di aria. Diventi per me parola non soltanto udibile con gli orecchi, ma anche visibile con gli occhi, palpabile con le mani, sorreggibile tra le braccia. Diventi per me non parola scritta e muta, ma incarnata e viva, ossia non fatta di segni muti tracciati su pelli prive di vita, ma vitalmente scolpita con fattezze umane nelle mie viscere, e ciò non con i tratti di una penna inerte, ma per intervento dello Spirito Santo" (in TMSM 3,247).

S. Bernardo aggiunge: "Dio era assolutamente incomprensibile, inaccessibile e inimmaginabile. Ma allora volle diventare comprensibile, visibile e immaginabile. Come?, mi chiedi tu. Ti rispondo: Al presepio, nel seno verginale della Madre sua" (in TMSM 3,255 e LO 4,1365).

Punto terminale della rivelazione, la Vergine Madre, nel rendere accessibile il mistero, diventa epifania del mistero. Infatti dove trovi la Parola incarnata? La Parola Incarnata la trovi nelle mani pure e sante di M. Dal suo grembo verginale, icona del mistero divino, si può contemplare, ascoltare, celebrare e vivere la Parola che salva.

2. **Maria Parola nuova e definitiva**, "il Sì di Dio all'uomo", detto dal Padre nello Spirito all'umanità in vista dell'Incarnazione del Figlio Sposo dei credenti. Cito un volume molto noto: **Maria il Sì di Dio all'uomo. Introduzione e Commento all'Enciclica Redemptoris Mater** di J. Ratzinger - H. U. von Balthasar, Queriniana, Brescia 1987. M "il Sì di Dio all'uomo": lei è la Parola nuova e definitiva; oltre non si può andare.

3. **Donna della pienezza totale e totalizzante**. In Maria ammiriamo la Parola compiuta: non più solo annuncio, ma Parola evento, Parola compimento della salvezza. In lei abbiamo la sintesi, la pienezza della rivelazione, il Tutto della Parola. Questa Parola, che si fa Sposo nello Spirito, sfocia nel sacramento.

4. **Il duplice pane del credente**. Ruperto parla del duplice pane: pane della Parola e pane dell'Eucaristia. Egli rileva che Gesù spezza il pane "non solum in mysterio, sed etiam in Scripturarum lectionis": "non solo nel mistero sacramentale, ma anche nella lettura delle Scritture" (**In Eccl.**, in PL 168,1230D-1231; cf s. Ambrogio, **Sur S. Luc** 6,91, in SChr 45bis, 262. Anche il documento della CEI, **"La Parola del Signore si diffonda e sia glorificata"** (**2 Ts 3,1**) sottolinea il duplice cibo: del banchetto con il "pane di vita" e della "Scrittura cibo dell'anima" (n.16). Proprio in Maria riscontriamo l'unità inscindibile tra Parola e sacramento, cioè la Scrittura cibo dell'anima e la mensa eucaristica pane di vita. Questo perché la Parola già contiene il sacramento, cioè il Verbo Incarnato, e significa: il sacramento dà vigore, consistenza, dona

corpo alla Parola, come Maria con il suo **Fiat** offertoriale ha dato il Corpo al Verbo divino. In questo senso la Parola è il "sacramento" nel suo momento sonoro, verbale; e il sacramento-rito è la Parola resa visibile, operante, agente nel mistero donato a noi dalla Parola.

5. **In Maria la Parola compie il suo corso esaustivo.** In lei, Serva e Madre della Parola, si nota come la Parola è esaustiva, compiuta. Ripetiamo: nella vita di M si nota la triplice dimensione della Parola, cioè Parola: 1) ascoltata, 2) celebrata e 3) vissuta. Infatti Maria: 1) ascolta il Signore all'annunciazione: liturgia della Parola; 2) M offre il Figlio nel tempio e presso la Croce: liturgia sacramentale; 3) M esercita la carità nella visitazione: vita cristiana come diaconia. In lei si comprende come la liturgia della Parola sia già Parola pre-incarnata, e la liturgia eucaristica sia la stessa Parola che si fa carne nella mensa sacramentale.

6. **In Maria cogliamo la profondità del mistero della Parola: è Madre del mistero** perché lei ha aperto le porte della fede allo Spirito. Per Ruperto l'Incarnazione del Verbo è l'apertura del Libro in cui, al di là della molteplicità esterna, si intravede il midollo unico che deve nutrire la nostra vita (cf **In Joan.** VI, in PL 169,441 D). Il Verbo, fattosi carne, è il fatto che dà il senso a tutte le parole dei Profeti. Maria è il Libro che contiene l'intera salvezza, Libro globale del Verbo, "compendio dell'insegnamento di Cristo" (inno **Akathistos**, stanza III). Ruperto tiene a precisare: Maria è il compimento dei profeti, perché non ha parlato come loro: ella ha generato la Parola, grazie allo Spirito che "irruppe in lei attraverso le porte aperte della fede" (in TMSM 3,131).

Donna sintesi del mistero. Per il santo di Montfort (+ 1716) Maria è "il compendio di tutti i misteri" (VD 248). Come l'Eucaristia è "spatium mysterii", così la Vergine è la donna icona del mistero (B. Forte) (cf DSM 722): spazio del mistero totale di Cristo, simbolo e sintesi della fede.

7. **"Mater Dei" e "Mater fidei", Maria è "figura compiuta della fede"**, sostiene Benedetto XVI in **Verbum Domini** n.27. Il Pontefice scrive: "E' necessario guardare là dove la reciprocità tra Parola di Dio e fede è compiuta perfettamente, ossia a Maria Vergine" (**Ivi**). Ella, precisa il Vaticano II, "riunisce per così dire e riverbera i massimi dati della fede" (LG 65). In lei, Maestra del libro globale, abbiamo la "scienza delle Scritture": troviamo il paradigma insuperabile della dinamica Parola e fede, ossia l'unità tra la Parola donata e la Parola ricevuta, celebrata e vissuta.

8. Benedetto XVI in **Verbum Domini** n.56 dice che "all'origine della sacramentalità della Parola di Dio sta propriamente il mistero dell'Incarnazione: 'Il Verbo si fece carne'". E nel n.27 osserva: "Quanto l'intelligenza della fede ha tematizzato in relazione a Maria si colloca nel centro più intimo della verità cristiana".

E Ruperto mostra che nella pienezza della rivelazione, la Parola ad opera dello Spirito si rivela come amore nuziale in Maria,

e nel tempo umano la Parola va generata nel grembo materno della Chiesa tramite i sacramenti. Si vuol dire: la Parola rivela una chiara prospettiva sacramentale. Come il Verbo si è fatto carne in M, così la Parola nella liturgia si fa sacramento: evento di salvezza per l'assemblea celebrante.

Il mistero divino ci è dato per perpetuare nel rito liturgico il mistero del Verbo fatto carne in M. Come in lei l'annuncio del Signore si compie con l'Incarnazione del Verbo, così nella liturgia si attua questo principio celebrativo del rito bizantino che recita: "Ciò che la Parola annuncia, si compie nel calice" (P. Evdokimov, **L'uomo icona di Cristo**, Milano 1982, 100). Cioè la Parola attua nel sacramento quello che narra nella proclamazione: la Parola opera ritualmente per l'assemblea quello che operò per il popolo d'Israele nella storia salvifica e per antonomasia in Maria.

La Parola è mistero sacramentale e sacramento di salvezza. E' "sacramento" e primo sacramento. Sacramento prioritario su ogni altro sacramento. Benedetto XVI in **Verbum Domini** esorta "gli studiosi ad approfondire maggiormente il rapporto tra **mariologia e teologia della Parola**" (n.27). Egli vuol rilevare che la Vergine, venerata nell'orizzonte sacramentale della rivelazione, spiega la teologia della Parola, ossia la sacramentalità della Parola.

9. **Nuzialità con la Parola.** Ruperto parla di Maria sposa di Dio e sposa di Cristo ad opera dello Spirito in vista dell'Incarnazione. Egli dice nell'AT c'è già una sorta di incarnazione "vocale" (**Sullo Spirito Santo = De S. Sp. I,8**) e la descrive in questi termini: "Quando rivelava loro il suo amore, inviando Mosè ed i Profeti, Dio mirava a sposare la creatura umana e a generare da essa il suo Figlio" (**De S. Sp. I,7**, in PL 167, 1577). M è sposa di Dio e di Xo già dall'annunciazione, perché in quel momento l'incarnazione vocale diventa incarnazione carnale.

Solo nella nuzialità di Cristo Sposo con la creatura umana, si attua il NT; solo con la nuzialità, propria dei riti di comunione, la Cena eucaristica si compie interamente e raggiunge il suo apice. Ma i Padri e la teologia orientali parlano del "fidanzamento con la Scrittura", dell'"Eucaristia della Parola" o della "comunione eucaristica con la Parola", fin dalla liturgia della Parola. Che significa? Significa che la liturgia della parola è già una forma di comunione sacramentale con il Signore Sposo che parla il suo linguaggio di amore alla Chiesa sua sposa. L'annuncio alla Vergine ci ricorda che la nuzialità con Xo Sposo è totale al momento della comunione eucaristica, ma essa inizia fin dalla liturgia della Parola.

10. **La Chiesa madre genera i suoi figli nei sacramenti dell'iniziazione cristiana, e in essi scopre la presenza della Madre M.** Ruperto scrive: "Quello stesso Spirito che nel grembo di Maria ha operato l'Incarnazione dell'Unigenito di Dio, nell'utero della Chiesa - cioè nel lavacro vivificante del battesimo - con la potenza della grazia avrebbe rigenerato una moltitudine di figli a Dio" (**De S. Sp. I,8**).

Il cappellano della Vergine, s. Ildefonso di Toledo (+ 667)

presenta la maternità della Chiesa quando la notte di pasqua amministra i sacramenti dell'iniziazione. In una **inlatio** (prefazio) della veglia pasquale Ildefonso narra che la Chiesa partorisce senza dolore i cristiani, come Maria senza dolore aveva partorito Cristo a Betlemme. Vuol dire che la maternità di Maria si perpetua nella maternità della Chiesa. E nel battesimo dei credenti Maria rivede se stessa come loro Madre. Difatti in una **inlatio** (prefazio) ispanica della Messa del sabato dell'ottava di pasqua, Ildefonso esclama: **Agnoscit Mater membra quae genuit**: "La Madre riconosce le membra che ha generato": nel corpo glorioso del Figlio, la notte di pasqua la Madre rivede sia le membra generate a Betlemme, sia le membra ricevute il venerdì santo dal Figlio morente sulla Croce.

Conclusione. La costituzione dogmatica **Dei Verbum** del Vaticano II non parla di Maria, però dal magistero del Vaticano II emerge il tema di "Maria Madre della Parola", quando scrive: "Adempiendo fedelmente la volontà del Padre accolta con fede per mezzo della Parola di Dio, la Chiesa diventa essa pure Madre" (LG 64), appunto come già Maria che diventa Madre nell'accogliere con fede la Parola di Dio. La Chiesa propriamente diventa madre quando applica nel rito la triplice dimensione del mistero pasquale: Parola, mensa eucaristica e comportamento etico. E qui troviamo la sintonia con le 3 vie percorse dalla Vergine: 1) la via dell'ascolto (Annunciazione: Lc 1,26-38); 2) la via dell'offerta del Figlio (Presentazione al Tempio: Lc 2,22-38) e presso la Croce (Gv 19,25-27); 3) la via della carità: M la prima missionaria del vangelo (Visitazione: Lc 1,39-45).

Qui ci troviamo in sintonia pure con l'impegno quaresimale proposto dai vescovi italiani, i quali chiedono: "Sono da valorizzare: 1) l'ascolto e la meditazione della parola di Dio; 2) una più intensa vita liturgica, iniziative di preghiera personale e di gruppo; 3) forme di carità e di servizio" (DeA 15a).

Tutto però si regge sul primato della Parola. Gli ebrei, e M era ebrea, sostengono che "il mondo sussiste in forza di tre realtà: 1) la **Torah**, 2) il culto, 3) le opere di giustizia-carità". Queste tre realtà si intrecciano e si annodano attorno ad un unico asse ove sembrano quasi unificarsi, la **Torah**, che è proposta generale di vita, in quanto rivelazione suprema di Dio, si esprime poi nel culto e nelle azioni ispirate dall'amore.

Un'ultima osservazione. Quando ho parlato di Maria "Maestra incomparabile" che introduce alla "logica" di Cristo (cf RVM 14-15) in riferimento alla liturgia della Parola e dell'Eucaristia, volevo affermare: Una liturgia della Parola non è completa in sé, non è compiuta, perché come il Verbo in Maria si è fatto carne, così la Parola nella liturgia tende al sacramento. Il sacramento si compie con la Parola, e la Parola è totalmente se stessa quando sfocia nel sacramento (cf s. Ambrogio di Milano + 397, **Sui misteri** nn.52-54.58, in LO 3,485). Nell'Incarnazione, la Vergine con il suo **fiat** ha dato il Corpo al Verbo divino; nel rito liturgico il sacramento dona il Corpo alla Parola. Nella sua maternità divina, evento in cui si attua l'unità inscindibile tra il Logos e la carne, la Chiesa coglie e celebra lo spessore sacramentale della Parola: l'unità tra Parola,

rito e vita liturgica.

La Parola chiama alla **mensa Verbi**: chiede al popolo celebrante l'ascolto obbedienziale del Signore, dove Dio è proposta e l'uomo è risposta. La Parola poi conduce alla **mensa panis**, mensa del sacrificio pasquale: la Parola si fa sacramento, cioè offerta salvifica di Gesù Sommo Sacerdote che si dona al Padre in un'unica offerta con la Madre e i suoi discepoli. Dalla Vergine annunciata (Liturgia della Parola) e partecipe presso la Croce del sacrificio pasquale del Figlio (Liturgia eucaristica) , dobbiamo dedurre: Non avrebbe capito la Parola chi dovesse emarginare l'Eucaristia, per il fatto che la Parola inevitabilmente va unita all'Eucaristia, ai sacramenti per poi raggiungere il comportamento morale. E. Schillebeeckx sosteneva: "La vita di Maria è di tipo sacramentale". L'incarnazione del Verbo in M è evento storico, quindi è sacramentale: tutto parte dall'ascolto all'annunciazione, ma poi si fa atto liturgico nella Presentazione del Figlio al tempio e diviene servizio evangelico presso la parente Elisabetta nella visitazione.

Il nostro prossimo incontro sarà domenica 11 marzo 2012: parleremo dell'**Annunciazione e omelia mistagogica** o lo Spirito omileta interiore della Parola celebrata. Grazie di cuore a tutti voi per la cortese attenzione. Resto in attesa delle vs telefonate.

Sergio Gaspari, SMM

